

Viticultura La posizione di Confcooperative e Fedagri “Per un vino Doc dell’Umbria”

CASTIGLIONE DEL LAGO - La questione sulla Doc del Trasimeno - non accordata a quei produttori umbri che vinificano alla cantina di Montepulciano, a 5 km di distanza, ma in Toscana - fa ancora discutere, soprattutto come spunto di riflessione sull'attuale stato di salute del vino umbro. Sono intervenuti al riguardo, in risposta alle affermazioni del presidente della Cia rilasciate alla stampa, Andrea Fora, presidente di Confcooperative Umbria e Lorenzo Mariani, presidente di Fedagri-Confcooperative Umbria. Le due associazioni intendono precisare che “la contrarietà all'apertura della Doc del Trasimeno ad una cantina Toscana ha trovato la contrarietà di tutti i componenti del ‘Tavolo Verde’ e non solo di Confcooperative e Legacoop. Questo in quanto l'istanza era tecnicamente e politicamente sbagliata per tanti motivi. La verità è che su questa vicenda si sono costruiti castelli di demagogia politica che non avrebbero mai potuto portare a dirimere una questione che era e rimane squisitamente tecnica”.

La vera questione, per Confcooperative e Fedagri, risiede nel fatto “che si sono persi molti mesi a tirare per la giacchetta l'assessore e gli uffici dell'assessorato sul merito del riconoscere o meno ad una cantina toscana la possibilità di vinificare un vino Doc umbro, invece di ragionare insieme alla Toscana su quali strategie poter condividere per valorizzare le produzioni vitivinicole regionali o ancora, su come due cantine cooperative ubicate a pochi chilometri di distanza, ancorché in regioni differenti, potessero promuovere politiche commerciali comuni per collocare sul mercato un'offerta dotata di maggiore appeal. Insomma si è voluto vedere solo qualche centimetro al di là del naso (o del bicchiere!) e non ragionare su prospettive di sistema più virtuose e sicuramente vantaggiose per le centinaia di soci delle due cantine e non solo per la decina e poco più di produttori che

ha promosso l'istanza”. Secondo le due associazioni di categoria “questa storia è un autentico paradigma di una vicenda vecchia di più di dieci anni e che oggi viene tirata fuori in molti contesti nei quali si discute di strategie per il vino umbro. La storia è quella della ‘Doc dell’Umbria’ promossa alla fine degli anni ‘90 dal mondo della cooperazione che allora raccoglieva nelle cantine e collocava sul mercato oltre il 60% delle uve dell’Umbria e boicottata sul rush finale dalla ‘nobiltà’ del vino nostrano incline alla valorizzazione delle grandi tipicità del Torgiano, del Sagrantino e chi più ne ha più ne metta”.

Andrea Fora e Lorenzo Mariani sostengono che “oggi i maggiori viticoltori privati della regione riscoprono l'importanza strategica di lavorare insieme per affermare il brand Umbria anche nel vino quale volano delle proprie eccellenze per tutti quegli straordinari messaggi positivi che la nostra terra è in grado di comunicare al consumatore. Bene! Ripartiamo insieme su questo comune valore. Come? Evitando di perdere ulteriore tempo in battaglie di retroguardia e convogliando tutte le risorse e le menti illuminate (della Regione, di Sviluppumbria, delle Camere di Commercio, del Centro Estero, dell’Apt, dei Gal, dei consorzi di tutela e dell’associazionismo) su una strategia unica regionale della promozione sotto una unica cabina di regia”. “L’Umbria - continuano i due presidenti - ancor prima di affermarsi con un proprio brand per il quale sarà necessario un lavoro pluriennale, già vanta dei patrimoni culturali universalmente riconosciuti: Assisi tra tutti. Per essere provocatori, nessuno conosce il ‘mare di Assisi’ - che sia nella Toscana o nelle Marche poco importa - in quanto mai qualcuno ha avuto l'ambizione - o la follia - di saperlo valorizzare in maniera integrata. Condividiamo assieme a queste splendide regioni consorelle tale lucida follia e vediamo insieme l'effetto che fa”.

